

Bianca Diodati

partigiana

«Sentii i colpi, avevano ucciso Curiel»

Anni durissimi, quelli dal '43 al '45, per Bianca Diodati, partigiana. Li racconta in questa intervista con commozione. «Nel '44 uccisero mio marito Piero Pajetta e l'anno dopo spararono a Eugenio Curiel il dirigente del Pci a cui ero legata da un tenero affetto». Anni tragici. Ma ricchi di forza e di coraggio. «Sono contenta di esserci stata», dice. «Qualcosa di utile credo che lo abbiamo fatto...».

IBIO PAOLUCCI

Per Bianca Diodati, la Bianchina di cui parla con grande affetto Giorgio Amendola nel suo libro «Lettere a Milano», il '43, il '44 e il '45 sono stati anni di entusiasmo e convinta partecipazione alla Resistenza, ma anche di fortissime, sofferte emozioni sul piano personale. Il 24 febbraio del '44, in uno scontro a fuoco coi tedeschi, viene ucciso il marito Piero Pajetta, nome di battaglia Nedo, cugino di Gian Carlo, medaglia d'oro al valor militare. Esattamente un anno dopo, il 24 febbraio del '45, viene assassinato dai fascisti, in piazzale Baracca, Eugenio Curiel, pochi mesi dopo che fra lui e lei era nata una intensa, tenerissima relazione.

Bianca faceva parte di una famiglia di antifascisti, emigrata in Francia nel '37. È a Parigi che lei, diciassettenne, nel '40, conosce Piero, reduce dalla Spagna, dove ha perso la mano destra in un combattimento sull'Ebro. A Parigi la famiglia Diodati abitava nel XII arrondissement, il quartiere degli italiani. Padre, madre, cinque figli, tre femmine e due maschi, tutti comunisti. Uno dei fratelli, Franco, gappista a Genova, scampò miracolosamente alla fucilazione a Cravasco. Messo con parecchi altri di fronte al plotone d'esecuzione, sarà fucilato. Creduto morto, sarà lasciato nel mucchio dei cadaveri. Risvegliatosi dopo diverse ore, nel cuore della notte, Franco si accorgerà di essere ferito gravemente, sporco di sangue, ma vivo. Si salverà, grazie alla solidarietà dei contadini, che lo nascondevano e avviseranno i partigiani. Wladimiro, mandato dal partito nel febbraio del '41 in Italia per fare opera politica fra i militari, sarà un valoroso partigiano nel capoluogo ligure. Bianca, che ha avuto il figlio Carlo a Parigi nel marzo del '41, torna in Italia dopo il 25 luglio del '43. Vilma, la sorella più grande, resta in Francia col padre, la madre e la sorellina Soledad, e prende parte alla liberazione di Parigi. La famiglia si riunisce a Genova dopo la liberazione. Chiediamo a Bianca, che ora vive a Roma, nel quartiere Tiburtino, di raccontare quel periodo ai lettori dell'Unità.

«Che cosa successe Bianca dopo la morte di tuo marito Piero Pajetta? E dove venne ucciso?»
Montaldo, nel Biellese. Pochi giorni prima c'era stato un grosso rastrellamento ad opera dei tedeschi. Piero venne scoperto da una pattuglia. Si difese con grande coraggio, ma venne ucciso. Il partito, ritenendo che anche per me quella fosse ormai terra bruciata, mi mandò nel marzo del '44 a Milano.

«Come fu la tua prima attività a Milano?»
Io lavoravo, assieme ad altri, in un appartamento clandestino, dove si trovavano le redazioni dell'Unità e della Nostra lotta. Gli appartamenti, naturalmente, ogni tanto cambiavano. Io ricordo abitazioni in via Domenichino, in via Savona, in via Foppa.

«E qual era il vostro lavoro?»
Beh, io e altre ragazze, scrivevamo a macchina su fogli sottilissimi articoli e disposizioni del partito. Che poi portavamo in vari recapiti perché fossero riprodotti e diffusi.

«Hai conosciuto allora dirigenti di primo piano del Partito?»
Sì. In quegli appartamenti, alternandosi, venivano Secchia, Colombi, Sereni, Amendola, Curiel, altri che non ricordo. Noi, tutte ragazze, facevamo finta di lavorare per degli avvocati. Questa era la copertura. Poi, dopo la liberazione, abbiamo saputo da una portinaia, che eravamo state scambiate per ragazze-squillo. Gli avvocati mutavano troppo spesso ed erano stati scambiati per clienti di una casa di appuntamenti. Magari lo avessimo saputo allora. Avremmo avuto meno paura di essere scoperte per quello che realmente eravamo.

«E il bambino dove l'avevi lasciato?»
In mani sicure, di compagni. A Mongrando, nel Biellese, zona partigiana, presso i coniugi Pinna e Sergio Rossetti. Il bambino stava bene. Io, peraltro, mantenevo contatti col Biellese. Portavo materiale con la valigia a doppio fondo.

«E non ti è mai successo niente durante questi viaggi?»
Una volta, nel novembre o nel dicembre del '44, il treno viene bloccato a Santhià. Però poi riparte, ma viene quasi subito mitragliato da aerei inglesi. Un macello. Metà dei viaggiatori ci lasciano la pelle. A me, senza volerlo, mi salvò un fascista. Mi gettò giù dal treno e mi trasciò via dal pericolo. Io però ero rimasta senza valigia e volevo recuperarla a tutti i costi. Così tornai indietro e per fortuna la ritrovai. Ma che cosa c'è di tanto prezioso in quella valigia? mi chiese il fascista, e io, pensa un po', gli risposi che c'erano dei giocattoli. Comunque, lui mi credette forse perché io feci finta di accettare la sua corte.

«E a Milano, hai corso seri pericoli?»
Una bella paura la provammo una volta nell'appartamento in via Domenichino. Stavamo lavorando e molto materiale era sui tavoli. Improvvisamente una robusta scampagnella. Chi sarà mai? Io vado ad aprire il cancello di fronte a persone sconosciute, e che poi si dichiarano scudi del Comitato di requisizione degli alloggi, lo cerco, facendo grossi sorrisi, di intrattenersi il più a lungo possibile sulla porta. Quando entrano nell'appartamento, con sollievo, mi accorgo che il materiale è sparito. Le altre ragazze lo avevano nascosto sotto il divano. Anche in quell'occasione ce la caviamo con la storiella di alcuni avvocati. Bisogna dire, però, che i controlli non erano tanto severi. Quella volta, per esempio, se quelli avessero guardato con un po' di attenzione si sarebbero accorti che qualcosa di strano c'era in quella stanza. Ma noi, come ti ho detto, facevamo le graziose e questo serviva ad addolcire i nostri controlli.

«Vorrei, cara Bianca, che tu mi parlassi dei tuoi rapporti con Eugenio Curiel. Come sono nati, come si sono sviluppati?»
Il mio primo appuntamento a



Bianca Diodati a Milano nel 1944

Milano mi fu fissato in una portineria di via Savona, dove avrei trovato gli zii di Lina Flibbi. A prendermi venne proprio Curiel, che mi portò in un altro appartamento di piazzale Dante, in casa della moglie di Secchia. Fu lì che dormii le mie prime notti milanesi. Poi mi trasferii in via Domenichino. Il nostro rapporto nacque così. Lui era molto timido, ma anche molto affettuoso, pieno di attenzioni per la mia situazione. Sapeva che mi avevano ucciso il marito e che il mio bambino era lontano. Io, fra l'altro, tenevo allora i contatti anche con sua sorella Grazia Curiel, che, essendo ebrea, correva seri pericoli. Nacque così, a poco a poco, un rapporto molto tenero fra me e lui.

«Un rapporto intenso. Amendola scrive che un giorno Eugenio gli annunciò, commosso e timido, quello che lui aveva già capito, l'unione con la giovane compagna, che eri tu. Aggiunge che allora organizzaste un festoso pranzo di nozze per celebrare l'avvenimento.»
Sì. Negli ultimi mesi vivevamo assieme, in una casa in via Vincenzo Foppa. Sì, certamente ci saremmo sposati se lui non fosse stato ammazzato. Ne avevamo parlato e avevamo già fatto un sacco di progetti, come fanno i giovani innamorati. Lui aveva voluto conoscerne anche mio figlio. Aveva tanto insistito per vederlo e io, una

volta che mi era recata nel Biellese, ero andata a prendere il mio bambino. La aggragazione di forze attorno alla candidatura Rutelli è già un fatto importante. Delinea una soluzione potenzialmente vincente, e non è poca cosa anche se non è ancora sufficiente a definire le condizioni di una svolta.

«Come ricordi Eugenio Curiel?»
Come un compagno meraviglioso. Come una grande perdita. Io avevo perso un affetto, ma l'Italia, si può ben dirlo, aveva perso un grande intellettuale. Io lo ricordo anche come un compagno aperto, lontanissimo da ogni forma di settarismo. Lui, come si sa, lavorava al Fronte della Gioventù, di cui era stato uno dei fondatori. Lì c'erano giovani di tutte le tendenze politiche. Pochi giorni fa tu hai intervistato padre Camillo De Piaz e lui ti ha detto, con parole appropriate, come lui, prete, si trovasse benissimo con Curiel. Eugenio, col suo rigore di comunista - a lui detto - non solo non mortificava, ma esaltava la sua fede.

«Come hai vissuto il 25 aprile?»
A Biella. Lì ho anche conosciuto Quinto Antonietti, un comandante partigiano fra i più coraggiosi, compagno di lotta di Morano, che poi diventerà mio marito e dal quale ho avuto un figlio, Nedo, che ora lavora con voi, all'Unità.

«E come ricordi, a cinquant'anni di distanza, quegli anni?»
Un ricordo stupendo. Anche dei tempi della Francia. Pensa che quando nacque mio figlio a Parigi, Piero era in prigione. Ricordo ancora con commozione la solidarietà di tanti compagni. Ricevo, senza sapere da chi, aiuti di ogni genere. Solo dopo seppi che chi organizzava il tutto era la compagna Nella Marcellino. Degli anni della Resistenza, voglio soltanto dire che sono contenta di esserci stata. È stata una esperienza bellissima. E poi credo che qualcosa di utile l'abbiamo fatto.

«Torniamo dunque al punto chiave. Quello del programma, della nettezza delle scelte che guideranno il disegno degli assetti urbanistici, definiranno le convenienze economiche, le priorità nella riforma e nel recupero di efficienza dei servizi, e, attorno ad esse, delle forze sociali, culturali e professionali che vanno attivate per rendere credibile l'attuazione. Come sempre, è proprio su queste discriminanti che si definiscono i rapporti di potere e quindi il segno di una svolta profonda.»

«Su questo terreno va rilanciata con grande determinazione il confronto e l'iniziativa. Una discussione diversa, interna ed astiosa proprio quando nell'area moderata di quanti sono interessati a non cambiare nulla si definiscono candidature alternative di maggiore spessore, rischierebbe di annullare il significativo vantaggio accumulato sino ad oggi. Con questa ispirazione vanno ribadite alcune invarianze che devono costituire l'ossatura di tutto il programma.»

«Per il traffico non servono mezzi misure. Va completato l'anello ferroviario, per realizzare un sistema a frequenza di metropolitana. Intenti speculari sulle aree, da parte delle Fiss, vanno stroncati con decisione. Altra cosa è l'attuazione dei nodi di scambio, con parcheggi ma anche con servizi diversi, necessaria sia per ragioni funzionali che per superare l'attuale situazione di degrado e di abbandono delle stazioni. In parallelo va ampliata la rete delle metropolitane e vanno realizzate tratte veloci di collegamento con le principali aree e città della regione. È necessario però intervenire con soluzioni drastiche, che incidano in tempi brevi: 12/15 percorsi riservati a bus e taxi, aree pedonali nelle diverse circoscrizioni e conseguente sistemazione dei flussi di traffico, rafforzamento dei controlli per impedire quegli abusi che a Roma sono ormai la norma come il parcheggio in doppia fila, il mancato rispetto della sosta oraria, l'occupazione dei marciapiedi.»

«Deve cessare la prassi di costruire comunque e qualsiasi cosa. Per l'edilizia abitativa vanno certo completati i programmi avviati Roma e coordinamento sono ormai indispensabili nella gestione del patrimonio degli Enti pubblici, per sottrarli ai signori delle tangenti e trasformarli in strumento efficace con il quale affrontare in prima battuta i problemi di maggiore urgenza. Ma non possiamo dimenticare che il censimento ha evidenziato l'esistenza a Roma di ben 186.000 alloggi sfitti. È un patrimonio che deve essere rimesso in circolazione, con opportune intese sotto la ga-

ranza del Comune. Nel campo dei grandi lavori - per i quali va garantita per intero l'applicazione delle leggi in tema di appalti, trasparenza, garanzia dei vincoli ambientali, etc. - deve essere rilanciato lo Sdo. Abbandonando l'idea di polierv concentrare tutta la direzionalità privata e pubblica. Non ci sarebbero più nemmeno gli spazi. Ma l'idea rimane buona. Si comincia, in una dimensione più ridotta e credibile, dallo spostamento di alcuni ministeri e di precise attività del Comune. Per liberare, al centro di Roma, spazi da utilizzare in modo funzionale all'idea di città che si vuole privilegiare. Per riprendere in grande la sfida sulla riforma della Pubblica Amministrazione, visto che avrebbe poco senso trasferire ministeri e sedi comunali così come sono, con scartoffie, inefficienza e burocrazia. Per misurarsi, infine, sull'utilizzo e quindi sullo sviluppo di nuove tecnologie.»

«3. Va perseguito il decollo dell'intero sistema dei parchi dell'area romana, con risorse e poteri reali, a cominciare da quello dell'Appia e da quello dei Fori. Sino ad ora sono stati presenze fastidiose. Devono diventare priorità attento alle quali si ridefinisce l'utilizzo del terreno, la valorizzazione delle risorse storiche ed archeologiche, il riassetto delle attività culturali e turistiche. La difesa dell'agro romano, in questa ottica, va imposta alla Regione.»

«4. Il risanamento delle periferie, anche attraverso il decentramento di funzioni e di poteri alle circoscrizioni, deve partire dal sostegno forte e programmato alle forze dell'associazionismo e del volontariato, su tutti i temi più sentiti, dalle varie forme di emarginazione, agli anziani, alla droga, etc. I maggiori spazi disponibili all'interno delle scuole devono consentire la creazione di spazi permanenti di aggregazione per i giovani, di impegno sociale e culturale, di sperimentazione di attività diverse.»

«5. Lo stesso grande rilievo deve assumere il problema degli immigrati. Creare un centro per ogni circoscrizione può e deve essere l'occasione per diffondere capillarmente l'iniziativa in tutta la città, non solo per la prima accoglienza, ma per difendere i diritti di questi lavoratori, per consolidare i canali attraverso i quali si affrontano i problemi del lavoro, della casa, i vari problemi di integrazione con i quartieri. E anche per specializzare e rendere più efficaci le iniziative culturali finalizzate alla conoscenza sulla storia, sui valori, sulle identità delle diverse etnie e culture.»

«6. Tutto questo richiede una ridefinizione profonda della macchina comunale, ormai così farraginosa da impedire la manifestazione di quelle competenze e professionalità che proprio esistono in gran numero al suo interno. Per risolvere i problemi dei cittadini, con efficacia e trasparenza, coscienti che le scelte di cui stiamo parlando non finiscono certo con il Comune di Roma. Devono trovare coerenza e continuità con quanto avverrà nei mesi e negli anni a venire in Provincia e Regione, evitando le stupide e dannose contrapposizioni che oggi dividono anche i vari livelli istituzionali.»

«7. Dovremo fare i conti con una crisi profonda del lavoro e dell'occupazione. Drammatica e nuova perché questa volta non ci sono settori che compensano la crisi di altri, perché risorse e strumenti sociali sono al lumicino e perché, dopo il fallimento di quelli conosciuti, vanno sperimentati in corso nuovi modelli, non solo per il rilancio e lo sviluppo. Potrà incidere positivamente anche il recupero di una identità forte della comunità, della sua consapevolezza di poter imporre scelte qualificanti per la sua convenienza ed il suo benessere, di tornare a vincere.»

«Le persone sono decisive. Non ci servono invece i personalismi, né le strizzate d'occhio e personaggi come Pannella che da diversi anni non ne azzecca una, dal sostegno ad Amato, ai tentativi di capeggiare drappelli della vecchia nomenclatura, a cominciare dagli inquisiti. Né possiamo illuderci che una svolta di queste dimensioni sia possibile solo con l'affermazione di Rutelli, se attorno a lui e con una sua scelta netta, non si forma una squadra che, nelle diverse sfere e sensibilità, riesce ad esprimere plasticamente la solidità di un impianto programmatico.»

«Per questo la scelta della squadra, almeno nei suoi componenti fondamentali, va compiuta in questa fase, senza attendere le furbate ed anche i rischi di un eventuale secondo turno. Se chiarezza deve essere, ebbene lo sia davvero sino in fondo».

Rutelli scelga la «squadra» e prepariamo il programma che può salvare Roma

PAOLO FRANCO

È davvero giunto il momento di una svolta nel governo di Roma. La aggragazione di forze attorno alla candidatura Rutelli è già un fatto importante. Delinea una soluzione potenzialmente vincente, e non è poca cosa anche se non è ancora sufficiente a definire le condizioni di una svolta. L'altra proposta nella sinistra, quella di Nicolini, non è partita con il piede giusto, segnata da personalismi e da tendenze distaccate e pregiudiziali. Però la sua presenza in campo evidenzia l'esistenza di una discussione e di un disagio a sinistra del quale bisogna avere grande rispetto e attenzione, specie per quanti si interrogano sulle condizioni e sulle scelte che possono davvero marcare una radicale inversione di rotta.

I risultati di chi ha governato in questi 10 anni, nello spreco di enormi risorse pubbliche e nell'arroganza di un potere che sembrava insidiabile, sono sotto gli occhi di tutti. La città sta peggio, soffocata dal traffico e dalla inefficienza dei servizi, colpita da uno sviluppo caotico che rende sempre più drammatico il degrado delle periferie e la scomparsa di centri di aggregazione e di iniziativa sociale, incapace di risolvere il problema della casa. Si disperdono i giovani, sono abbandonati immigrati e anziani assieme a tutti gli strati più deboli, non si avverte alcuna solidarietà attorno a chi lotta per il lavoro e per la sua dignità. Si sono pericolosamente appannate le identità culturali, professionali e produttive, che sono risorse senza le quali non è pensabile né risanamento né sviluppo. Parlare di svolta significa in primo luogo lottare per una sconfitta non episodica di quei poteri forti e di quegli interessi che ci hanno condotto sino a questo punto. Ora, certo, sono in difficoltà, per la crisi mondiale e per la crisi politica e morale del paese. Non bisogna perdere questa occasione.

Torniamo dunque al punto chiave. Quello del programma, della nettezza delle scelte che guideranno il disegno degli assetti urbanistici, definiranno le convenienze economiche, le priorità nella riforma e nel recupero di efficienza dei servizi, e, attorno ad esse, delle forze sociali, culturali e professionali che vanno attivate per rendere credibile l'attuazione. Come sempre, è proprio su queste discriminanti che si definiscono i rapporti di potere e quindi il segno di una svolta profonda.

Su questo terreno va rilanciata con grande determinazione il confronto e l'iniziativa. Una discussione diversa, interna ed astiosa proprio quando nell'area moderata di quanti sono interessati a non cambiare nulla si definiscono candidature alternative di maggiore spessore, rischierebbe di annullare il significativo vantaggio accumulato sino ad oggi. Con questa ispirazione vanno ribadite alcune invarianze che devono costituire l'ossatura di tutto il programma.

Per il traffico non servono mezzi misure. Va completato l'anello ferroviario, per realizzare un sistema a frequenza di metropolitana. Intenti speculari sulle aree, da parte delle Fiss, vanno stroncati con decisione. Altra cosa è l'attuazione dei nodi di scambio, con parcheggi ma anche con servizi diversi, necessaria sia per ragioni funzionali che per superare l'attuale situazione di degrado e di abbandono delle stazioni. In parallelo va ampliata la rete delle metropolitane e vanno realizzate tratte veloci di collegamento con le principali aree e città della regione. È necessario però intervenire con soluzioni drastiche, che incidano in tempi brevi: 12/15 percorsi riservati a bus e taxi, aree pedonali nelle diverse circoscrizioni e conseguente sistemazione dei flussi di traffico, rafforzamento dei controlli per impedire quegli abusi che a Roma sono ormai la norma come il parcheggio in doppia fila, il mancato rispetto della sosta oraria, l'occupazione dei marciapiedi.

Deve cessare la prassi di costruire comunque e qualsiasi cosa. Per l'edilizia abitativa vanno certo completati i programmi avviati Roma e coordinamento sono ormai indispensabili nella gestione del patrimonio degli Enti pubblici, per sottrarli ai signori delle tangenti e trasformarli in strumento efficace con il quale affrontare in prima battuta i problemi di maggiore urgenza. Ma non possiamo dimenticare che il censimento ha evidenziato l'esistenza a Roma di ben 186.000 alloggi sfitti. È un patrimonio che deve essere rimesso in circolazione, con opportune intese sotto la ga-

ranza del Comune. Nel campo dei grandi lavori - per i quali va garantita per intero l'applicazione delle leggi in tema di appalti, trasparenza, garanzia dei vincoli ambientali, etc. - deve essere rilanciato lo Sdo. Abbandonando l'idea di polierv concentrare tutta la direzionalità privata e pubblica. Non ci sarebbero più nemmeno gli spazi. Ma l'idea rimane buona. Si comincia, in una dimensione più ridotta e credibile, dallo spostamento di alcuni ministeri e di precise attività del Comune. Per liberare, al centro di Roma, spazi da utilizzare in modo funzionale all'idea di città che si vuole privilegiare. Per riprendere in grande la sfida sulla riforma della Pubblica Amministrazione, visto che avrebbe poco senso trasferire ministeri e sedi comunali così come sono, con scartoffie, inefficienza e burocrazia. Per misurarsi, infine, sull'utilizzo e quindi sullo sviluppo di nuove tecnologie.

3. Va perseguito il decollo dell'intero sistema dei parchi dell'area romana, con risorse e poteri reali, a cominciare da quello dell'Appia e da quello dei Fori. Sino ad ora sono stati presenze fastidiose. Devono diventare priorità attento alle quali si ridefinisce l'utilizzo del terreno, la valorizzazione delle risorse storiche ed archeologiche, il riassetto delle attività culturali e turistiche. La difesa dell'agro romano, in questa ottica, va imposta alla Regione.

4. Il risanamento delle periferie, anche attraverso il decentramento di funzioni e di poteri alle circoscrizioni, deve partire dal sostegno forte e programmato alle forze dell'associazionismo e del volontariato, su tutti i temi più sentiti, dalle varie forme di emarginazione, agli anziani, alla droga, etc. I maggiori spazi disponibili all'interno delle scuole devono consentire la creazione di spazi permanenti di aggregazione per i giovani, di impegno sociale e culturale, di sperimentazione di attività diverse.

5. Lo stesso grande rilievo deve assumere il problema degli immigrati. Creare un centro per ogni circoscrizione può e deve essere l'occasione per diffondere capillarmente l'iniziativa in tutta la città, non solo per la prima accoglienza, ma per difendere i diritti di questi lavoratori, per consolidare i canali attraverso i quali si affrontano i problemi del lavoro, della casa, i vari problemi di integrazione con i quartieri. E anche per specializzare e rendere più efficaci le iniziative culturali finalizzate alla conoscenza sulla storia, sui valori, sulle identità delle diverse etnie e culture.

Tutto questo richiede una ridefinizione profonda della macchina comunale, ormai così farraginosa da impedire la manifestazione di quelle competenze e professionalità che proprio esistono in gran numero al suo interno. Per risolvere i problemi dei cittadini, con efficacia e trasparenza, coscienti che le scelte di cui stiamo parlando non finiscono certo con il Comune di Roma. Devono trovare coerenza e continuità con quanto avverrà nei mesi e negli anni a venire in Provincia e Regione, evitando le stupide e dannose contrapposizioni che oggi dividono anche i vari livelli istituzionali.

Dovremo fare i conti con una crisi profonda del lavoro e dell'occupazione. Drammatica e nuova perché questa volta non ci sono settori che compensano la crisi di altri, perché risorse e strumenti sociali sono al lumicino e perché, dopo il fallimento di quelli conosciuti, vanno sperimentati in corso nuovi modelli, non solo per il rilancio e lo sviluppo. Potrà incidere positivamente anche il recupero di una identità forte della comunità, della sua consapevolezza di poter imporre scelte qualificanti per la sua convenienza ed il suo benessere, di tornare a vincere.

Le persone sono decisive. Non ci servono invece i personalismi, né le strizzate d'occhio e personaggi come Pannella che da diversi anni non ne azzecca una, dal sostegno ad Amato, ai tentativi di capeggiare drappelli della vecchia nomenclatura, a cominciare dagli inquisiti. Né possiamo illuderci che una svolta di queste dimensioni sia possibile solo con l'affermazione di Rutelli, se attorno a lui e con una sua scelta netta, non si forma una squadra che, nelle diverse sfere e sensibilità, riesce ad esprimere plasticamente la solidità di un impianto programmatico.

Per questo la scelta della squadra, almeno nei suoi componenti fondamentali, va compiuta in questa fase, senza attendere le furbate ed anche i rischi di un eventuale secondo turno. Se chiarezza deve essere, ebbene lo sia davvero sino in fondo».

Cambrai e Ceppaloni, Bokassa e D'Onofrio

ENRICO VAIME

Ci sono luoghi, personaggi, manifestazioni che sono destinati a tornare, a riproporsi, a riciclarsi. Quindici anni fa (o forse più) sentimmo nominare per la prima volta dalle cronache la città di Ceppaloni. Sono sicuro sarà accogliente e prospera, ma fu immessa sul mercato dei luoghi da ricordare solo per il fatto che aveva dato i natali (e i voti e il municipio) all'onorevole Clemente Mastella, allora delitto di De Mita. Mi pare fosse di Ceppaloni anche l'ex ministro Facchinno che dopo un tour d'un paio di dicasteri è stato riassorbito dall'oblio e quindi ameno. Quella storia, anzi quelle storie finirono.

In questi giorni l'informazione televisiva improvvisamente ha riproposto la citazione della cittadina campana elevandola a luogo storico come furono Aquasgrana, Lubeca, Cambrai. Ceppaloni viene ricordata perché qui alcune correnti della ex Dc si sono riunite per un

accordo tattico circa alleanze future. A Cambrai c'era Carlo V, a Ceppaloni, D'Onofrio: ogni epoca ha i suoi protagonisti. Ma le decisioni prese in quella tormente località del Beneventano, saranno destinate a cambiare la Storia?

Altro riciclaggio: toma Bokassa, ci dicono i Tg, il famelico ex dittatore della repubblica Centrafricana. Personaggio diciamo così discusso, al centro d'una destituzione che tra le tante motivazioni aveva anche quella del cannibalismo. Mangiava gli avversari politici quel tipo, sul serio. Come si poteva pensare che ricicciasse un mostro del genere alle soglie del Duemila? Eppure necrologio all'onore, si fa per dire, delle cronache dopo 14 anni di emarginazione e (speriamo) di dieta. Insomma un po' di paura queste constatazioni: la fanno: se il nostro calendario fosse a nullo e, srotolatosi

nel tempo, dopo un po' si narrotasse ricominciando da capo? È un dubbio che la Tv ci fa venire a volte quando accendiamo l'apparecchio casualmente e prendiamo in corsa un programma che non aspettavamo. Quidio che anno? L'occhio al passato va molto (e io non posso certo parlare, reduce come sono da una operazione abbondantemente retrospettiva, anche se con intenzioni diverse come «ieri, oggi... e domani?») e una ragione principale c'è: il fattore nostalgia è premiante?

Ma non è solo questo, credo. Compare, anche nel caso della compilazione dei palinsesti, la voglia di tornare indietro, riciclare senza commoverli, forse senza motivazioni di indagine storica, fatalmente affascinati come si è dal ritorno al passato qualunque esso sia, ci sia dentro Benigni o Mastella,

D'Onofrio, Pozzetto o Bokassa. Per caso ho beccato, giovedì scorso (Raidue 13.45), una puntata di Scanzonissima, un programma satellite dei Videocamie di Nicoletta Leggeri. Un'operazione turibissima perché tra l'altro assemblando brani assai brevi (intorno ai tre minuti) non c'è mai il rischio della noia. E molti avranno notato con me la piacevolezza di certi brani antologici con gli scempiani Aldo Fabrizi e Bice Valori e poi con Iannacci, Troisi, Banfi, Mondaini-Poli, Celentano e C., Carrà-Testi, Gianni Agus duettante con Tina De Mola, che però non era citata nel titolo (perché? Non l'avevano riconosciuta? Possibile?) etc.

Tutti contenti, credo. Tutti pronti a dire: allora sì che la Tv era fatta bene, da veri professionisti. Ora, a parte Fabrizio e la Valori, tutti gli altri sono ancora su piazzai, vivi e vispi. Se

sono così bravi (e lo sono) perché non li chiamano più in televisione? Sì, qualcuno potrà anche rifiutare, ma la maggioranza credo di no. E allora, perché? Perché bisogna rimpangiarsi dei personaggi vivi e vispi? Facemmo tornare in Tv, diamine. E smettiamola (quando si può, naturalmente) di inventarci dei «come eravamo» che non sono tali e possono diventare dei «come siamo ancora». Può capitare come è successo a me con un brano di Scanzonissima da Bambole non c'è una lira. Isabella Biagini, Christian De Sica, Pippo Franco e Loredana Berté facevano (20 anni fa) un pezzo strano che diventò famoso da noi 43 anni fa (1945), ma era però degli anni 30: «Pistol-pakin mama». Bè, stavo lì oggi, a guardare un pezzo di sessant'anni, conosciuto mezzo secolo prima rifatto vent'anni fa: ha senso una nostalgia a tre rimbalti? Non è un po' come tornare a Ceppaloni?



Beniamino Andreatta Nicola Mancino

Non si sa mai chi ha ragione, ma bisogna sempre sapere a chi conviene darla
Arthur Bloch, «Logge di Winstler»

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Moravia, Maria Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992